ARCIDIOCESI DI ROSSANO CARIATI

*Giornata diocesana delle aggregazioni laicali*

**Relazione di S. E. Mons. Santo Marcianò** 

Schiavonea, domenica 25 gennaio 2008

Carissimi,

voglio salutarvi con il cuore ed anche con entusiasmo. Per la nostra Chiesa Diocesana oggi si celebra un evento che considero davvero importante. È, infatti, la prima volta in cui si svolge un’Assemblea Diocesana di tutto il laicato e questo, credetemi, riempie il mio cuore di vescovo di grande fiducia e speranza.

Ringrazio sinceramente la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali per aver promosso, pensato ed organizzato questo evento e ringrazio tutti voi per essere presenti: una presenza, la vostra, che traduce il radicamento e l’amore per la Chiesa, per questa Chiesa Diocesana, nella quale e per la quale si vive e si spende la vocazione del popolo di Dio. Ed è proprio la presenza e la vocazione specifica dei laici a dare alla Chiesa, in modo forte ed incisivo, l’immagine di un popolo.

Popolo di Dio: che bella, questa immagine!

Vorrei che fosse un sottofondo nella riflessione che faremo e vorrei che questa coscienza di essere popolo pervadesse sempre più il vostro cuore, la vostra vita e il vostro stato di vita, il vostro lavoro, gli stessi incarichi che avete in ambito ecclesiale…

È proprio il Concilio a darci conferma di quanto diciamo: «Col nome di laici si intendono tutti i fedeli a esclusione dei membri dell’ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli, cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano»[1](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote1sym).

Un popolo, dunque.

Dobbiamo “pensarci popolo” per poter sviluppare la nostra riflessione. Una riflessione che seguirà i quattro punti che vi sono stati indicati sulle Schede di Iscrizione a questa Assemblea e che saranno da voi ulteriormente approfonditi nei gruppi di lavoro. Per riflettere su di essi dividerò il mio discorso in 4 parti:

1. Identità: *essere* Popolo
2. Appartenenza: essere *del* Popolo
3. Corresponsabilità: essere *nel* Popolo
4. Spiritualità: essere *per il* Popolo

Per la nostra riflessione, terremo presente anche il particolare contributo dell’insegnamento Paolino. Questo nostro incontro, che si svolge nel giorno della Conversione di San Paolo e nell’anno a lui dedicato, ci dona, infatti, quasi le “coordinate” che, come popolo, dobbiamo cercare. Dire popolo, infatti, significa molto più che dire un gruppo di persone: il popolo è tale perché ha una storia, una terra, un tempo da vivere e del quale essere responsabile. Nei quattro punti, riprenderemo, pertanto, anche alcune riflessioni che ci vengono dalla figura e dall’insegnamento di Paolo, con l’aiuto della mia Lettera Pastorale a lui dedicata[2](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote2sym).

1. **Identità: essere popolo**

Tutti sappiamo come, nella Storia della Salvezza, l’immagine del popolo sia una realtà-chiave. Dio si rivela ad un popolo, Dio sceglie un popolo, Dio guida un popolo, Dio salva un popolo, Dio ama un popolo, Dio perdona un popolo… E Dio, facendosi Uomo in Cristo, diventa – potremmo dire – uno del popolo: condivide la natura e le sorti del suo popolo, le sue angosce e preoccupazioni.

Da questa coscienza di popolo nasce l’identità dei laici.

Certo, il popolo di Dio non sono solo i laici: l’intera Chiesa è un unico popolo. Ma, proprio per questo – come afferma Giovanni Paolo II - «il riconoscimento dei laici quali membri di pieno diritto della Chiesa esclude l’identificazione di questa con la sola gerarchia. Sarebbe una concezione riduttiva, e anzi un errore antievangelico e antiteologico, concepire la Chiesa come corpo gerarchico: una Chiesa senza popolo!»[3](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote3sym).

L’Esortazione Apostolica Christifideles Laici ci aiuta ad inquadrare l’identità dei fedeli laici in una, per così dire, logica Trinitaria. In virtù della Consacrazione Battesimale essi sono:

* «figli nel Figlio»**[4](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote4sym)**: dunque, in relazione con il Padre;
* «un solo corpo in Cristo»**[5](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote5sym)**: dunque, in relazione con il Figlio;
* «templi vivi e santi dello Spirito»**[6](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote6sym)**: dunque, in relazione con lo Spirito Santo.

La nostra riflessione sull’identità del laico, sulla nostra identità personale e di popolo, non può dunque non muovere da una riflessione sulla nostra relazione con il Signore. Ed è, questa, l’esperienza di Paolo che provo a descrivervi nella mia Lettera Pastorale. Vedete, alla sorgente della vostra vocazione di laici c’è – sembra scontato, ma credo che occorra ripeterlo con molta forza – il mistero di un incontro con Cristo. C’è, come vi scrivo, la certezza che Egli è «il “Tu” della mia vita»! C’è qualcosa che assomiglia all’esperienza di Paolo, il quale «percepisce che Cristo è il “Tu” della sua vita quando tocca con mano di essere il “tu” della vita di Cristo!».

Noi siamo il popolo con cui Dio vuole entrare in relazione: ecco la nostra identità profonda. In questa relazione, la singola persona non è annullata ma valorizzata. Ed è proprio in questa relazione, e solo in questa relazione, che ogni fedele acquista la «partecipazione al triplice ufficio di Cristo»[7](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote7sym).

L’espressione “partecipazione” è molto intensa nel linguaggio biblico e teologico. Seguendo il pensiero che stiamo sviluppando, mi piace spiegarla con l’aiuto del linguaggio Paolino. La particella “in” – ve lo ricordavo nella Lettera Pastorale – è, infatti, molto usata da lui per indicare il rapporto del cristiano con il Signore: «Essere trovato “in” Cristo» (cfr Fil 3,9); «Se uno è “in” Cristo è una creatura nuova» (2 Cor 5,17); «Viventi “in” Cristo» (Rm 6,11)…

“In” significa radicamento[8](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote8sym): ed è questo “radicamento” che permette la “partecipazione” alla Sua missione sacerdotale, profetica e regale.

«I fedeli laici sono partecipi dell’ufficio sacerdotale, per il quale Gesù ha offerto se stesso sulla croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica (…) sono uniti a Lui e al suo sacrificio nell’offerta di se stessi e di tutte le loro attività»[9](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote9sym). L’identità sacerdotale del laico è spiegata da questa offerta continua della propria vita e del mondo intero, nel quale per la natura secolare della sua vocazione egli vive e opera. Il Concilio esprime questa verità con una sintetica e bellissima espressione: i laici – dice la Lumen Gentium. «consacrano a Dio il mondo stesso»[10](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote10sym).

Che bello: l’identità del laico come di colui che consacra a Dio non solo se stesso, ma la stessa realtà nella quale è chiamato a vivere ed operare! È un’identità che – mi pare di poter dire – vi concede un potere di “trasfigurare” le cose, le situazioni, la storia; e vi concede il potere di rivolgere le cose, le situazioni e la storia stessa verso la sua origine e fonte. Ma, tutto questo, solo se siete “in” Cristo.

La «partecipazione all’ufficio profetico di Cristo», poi, «abilita e impegna i fedeli laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male»[11](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote11sym). Il compito dell’annuncio è, per il laico, veramente peculiare; anche questo compito, infatti, si dirige ad una realtà che viene evangelizzata dall’interno. Sapete che, spesso, si usa l’immagine del lievito che in modo nascosto fermenta la pasta, proprio per dire che è dal di dentro delle realtà terrene che esse vengono da voi trasformate anche con l’annuncio evangelico. Ma questo annuncio – lo abbiamo ascoltato – richiede da una parte la proclamazione della verità e, d’altra parte, la denuncia del male.

In molti casi il laico “non può tacere”; non può non denunciare le ingiustizie a livello personale, familiare, sociale, politico… Per rifarci all’insegnamento di Paolo, il laico è chiamato alla parresìa; e parresìa «significa franchezza, chiarezza, sicurezza. Significa, in fondo, anche profezia»; ma significa anche fiducia, quella fiducia che «nasce sempre e solo dall’amore. Dunque la parresìa non è una temerarietà o un eroico coraggio: è l’esplicitarsi dell’autentica fiducia in Dio e nella Sua Parola»[12](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote12sym). Ritorna, vedete, l’intensità del rapporto con il Signore…

Così, giungiamo a quello che è il terzo ufficio al quale il radicamento in Cristo vi fa partecipare: l’ufficio regale e cioè il compito di guidare. Questo compito, certamente, è diverso dalla guida pastorale in senso stretto: eppure è in essa inserito, in quanto serve il Regno di Dio. Per far questo, è necessaria una duplice modalità.

I laici «vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato»[13](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote13sym). Quanto è importante questa dimensione interiore del Regno! Cristo regna dentro di noi: ed è per questo che noi possiamo esercitare una sorta di signoria, un dominio su noi stessi insieme con Lui. Da questa purificazione, nasce la vera partecipazione al Regno che si esercita «mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (cfr Mt 25,40)»[14](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote14sym).

Sì, carissimi amici: servire è regnare. È la verità profonda che Gesù ci ha insegnato; è il modo in cui Gesù è vissuto; è la strada alla quale Egli ci converte ogni giorno. Vivere e dimostrare questo servizio significa stare nelle cose del mondo in un modo peculiare e, allo stesso tempo, stare “in” Cristo. E questa è l’identità laicale: anche Paolo ce lo ricorda. «”Ho servito il Signore in tutta umiltà, fra le lacrime e le prove” (At 20,19). Ma questo suo “servizio” è a imitazione di quel “Servo” che fu lo stesso Figlio, il quale “non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo… umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2, 6-8)»[15](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote15sym).

PER IL CONFRONTO

*Chiediamoci:*

* *Abbiamo profonda coscienza del nostro essere popolo?*
* *Siamo consapevoli dell’importanza della relazione con il Signore quale fondamento della laicità?*
* *Abbiamo, verso le cose del mondo, un atteggiamento di adorazione, parresìa e servizio?*
* **Appartenenza: essere del Popolo**

Passiamo così al secondo punto della nostra riflessione: l’appartenenza.

Nonostante il termine “laico” sia stato stravolto dal linguaggio corrente – soprattutto da un certo gergo socio-politico – noi, quasi in modo paradossale, possiamo affermare semplicemente che non si può essere laici senza essere cristiani. Il vocabolo greco “laikòs” deriva dal termine “laòs”, che significa popolo. «”Laico” significa dunque “uno del popolo”», ci ricorda Giovanni Paolo II, aggiungendo che «sotto questo aspetto è una parola bella»[16](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote16sym).

L’affermazione è abbastanza semplice; ma, forse, è altrettanto impegnativa. Troppo spesso l’identità cristiana non la rispettiamo o non la approfondiamo abbastanza. Troppo spesso anche i laici – se ci pensiamo bene – rivendicano una sbagliata autonomia che, a ben vedere, può essere segno di un’autonomia dal proprio essere del popolo. Troppo spesso, tale autonomia diventa un modo di affrancarsi dalla stessa relazione con Cristo. L’essere del popolo è, invece, il migliore antidoto contro l’individualismo che può schiacciarci; ed è il segno dell’appartenenza.

Per capire bene l’appartenenza propria del laico mi sembra necessario esplicitare due concetti: la secolarità e l’ecclesialità.

La vocazione secolare è strettamente collegata alla logica dell’Incarnazione. La Chiesa vive nel mondo: e il mondo non è solo una sorta di contenitore esterno, ma è la realtà nella quale il laico è strettamente inserito, nella quale – dicevamo – vive incarnato, ma vive secondo la propria identità, sgorgata dalla Grazia Battesimale e portata a pienezza nella Confermazione e nell’Eucaristia.

«L’indole secolare è propria e peculiare dei laici», ci ricorda il Concilio; essi «vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta»[17](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote17sym).

Quanto è importante questa sottolineatura! Per vivere in pienezza la vostra vocazione, voi dovete scoprire in modo coraggioso questa dimensione secolare. Non sarebbe autentica una vita laicale che cercasse, ad esempio, la fuga dalle cose del mondo. La partecipazione all’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo viene esercitata verso il mondo quanto più voi appartenete al mondo.

Si tratta, potremmo dire, del contesto ambientale, storico, sociale, culturale... si tratta del tempo e dello spazio… si tratta della famiglia, del lavoro, dell’impegno socio-politico… si tratta delle leggi, dell’arte, dello svago… E’ in questo mondo che la vostra vocazione laicale – per così dire – vi incardina, così come Cristo si è incarnato in esso.

Guai a cercare la perfezione al di fuori di questo: guai a credere che, ad esempio, la famiglia sia un ostacolo, il lavoro sia un ostacolo, la terra sia un ostacolo... Il senso di appartenenza, sembrerà strano, nasce proprio dalla consapevolezza di essere “del” popolo: un popolo che è l’umanità tutta, ma che, ancor più, è quella fetta di umanità, fatta di persone concrete, con le quali condividiamo la terra, il tempo e la storia. «L’essere e l’agire nel mondo sono per i fedeli laici non solo una realtà antropologica e sociologica, ma anche specificamente teologica ed ecclesiale»[18](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote18sym).

Sì, ecclesiale! Se ci pensiamo bene, è la Chiesa che ci chiede di essere nel mondo, che ci chiama nel mondo, che ci manda nel mondo. Tuttavia, la vostra appartenenza al mondo è possibile ed è corretta solo nella misura in cui vivete consapevolmente e fedelmente l’appartenenza alla Chiesa.

Con Paolo, vorrei gridarvi oggi una semplice ma profonda prospettiva: per essere veri laici voi dovete amare la Chiesa! Amarla davvero; amarla profondamente. È questo amore che vi permetterà di amare il mondo, di amare il popolo, senza farvi confondere in esso ma partecipando all’azione salvifica della Chiesa stessa sul mondo.

«La cosiddetta dottrina del corpo mistico – ve lo scrivevo nella Lettera Pastorale – ci trasmette una stupenda verità: Cristo e la Chiesa, ormai vivono un’unica vita ed è la vita “in” Cristo, alla quale noi apparteniamo. Il cristiano, direi dunque, non “fa parte” della Chiesa ma “è” parte della Chiesa. È vitalmente inserito in lei, essendo inserito in Cristo. Fuori di questa profonda appartenenza di Chiesa, Cristo rimane un personaggio storico, dal quale forse siamo attratti e affascinati, che forse invochiamo pure; ma per il quale e “nel” quale, pur pensandolo, non viviamo»[19](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote19sym).

Carissimi amici: essere “del” popolo significa appartenere alla Chiesa. E per declinare in modo concreto la vostra dimensione ecclesiale, vi suggerisco di lavorare – oggi nei gruppi ma poi anche personalmente - su due parole: comunione e obbedienza.

La Chiesa, lo sappiamo bene, è comunione. Ed è una comunione che si esplica nel duplice senso di comunione dei cristiani con Cristo e fra loro. I laici sono chiamati in modo speciale a vivere e testimoniare questa comunione ecclesiale. Lo fanno nell’esercizio del proprio carisma e ministero, testimoniando così che la comunione ecclesiale è «organica», cioè «caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità (…) Grazie a questa diversità e complementarietà ogni fedele laico si trova in relazione con tutto il corpo e a esso offre il suo proprio contributo»[20](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote20sym).

Ecco perché, per vivere autenticamente la comunione, è necessaria l’obbedienza: è necessario cercare, con la Chiesa e nella Chiesa, il mistero della volontà di Dio e della missione che Egli ci affida. Paolo, leggiamo ancora nella Lettera Pastorale, vive l’esperienza di una chiamata straordinaria: «ma anche dinanzi a quella indubitabile luce che lo avvolge – e nonostante il suo temperamento impetuoso che lo porta, in molte circostanze, ad agire “subito” (Gal 1,16) e con fretta – egli accetta di sottomettersi al discernimento della Chiesa »[21](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote21sym).

Il mistero dell’obbedienza si radica nel mistero dell’appartenenza. Il tralcio, lo sappiamo bene, non fa frutto senza la vite cui appartiene. L’appartenenza ci rende fecondi, vitali; la linfa che scorre ci arricchisce di frutti che la pura autodeterminazione non potrebbe mai offrirci. La vostra obbedienza alla Chiesa è il segno distintivo di una vita che appartiene alla Chiesa!

PER IL CONFRONTO

*Per valutare l’autenticità di tale appartenenza, la Christifideles Laici**[22](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote22sym) ci suggerisce alcuni «criteri di ecclesialità» per il «discernimento di ogni e qualsiasi aggregazione di fedeli laici nella Chiesa».*

* *Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità.*
* *La responsabilità di confessare la fede cattolica, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull’uomo in obbedienza al magistero della Chiesa, che autenticamente la interpreta.*
* *La testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa e con il Vescovo, chiamata a esprimersi nella leale disponibilità ad accogliere i loro insegnamenti dottrinali e orientamenti pastorali.*
* *La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, che richiede uno slancio missionario.*
* *L’impegno di una presenza nella società umana che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell’uomo.*
* **Corresponsabilità: essere *nel* popolo**

La comunione, se autentica, genera sempre la missione. E «nel contesto della missione della Chiesa il Signore affida ai fedeli laici, in comunione con tutti gli altri membri del popolo di Dio, una grande parte di responsabilità»[23](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote23sym).

Il senso profondo della corresponsabilità del laicato, espresso in modo nuovo e lungimirante dal Concilio, trova spazio nel vostro sentirvi *nel* popolo: nella consapevolezza di essere mandati in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura. È il mandato missionario, questo: per esso, molti laici, ad esempio, trovano la luce e la forza per lasciare la loro terra e il loro lavoro, andando in terre lontane ad annunciare Cristo ai popoli che ancora non lo conoscono. Ma è lo stesso mandato che spinge tutti i battezzati a cercare, nella propria terra e nel proprio ambiente, le vie della nuova evangelizzazione. «Accogliendo e annunciando il Vangelo nella forza dello Spirito la chiesa diviene comunità evangelizzata ed evangelizzante e proprio per questo si fa serva degli uomini. In essa i fedeli laici partecipano alla missione di servire la persona e la società»[24](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote24sym).

Sembra di risentire l’esperienza viva di Paolo: «Libero da tutti e servo di tutti… mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22). Ma «chi sono – ve lo chiedevo già nella Lettera Pastorale – i “tutti” della nostra Diocesi che siamo chiamati ad evangelizzare? Ciascuno lo sa. E vi chiedo che ciascuno sperimenti di essere “inviato” dinanzi ad ogni persona che incontra nella propria vita. Ciascuno senta in sé l’ansia che fu di Paolo: salvare ad ogni costo qualcuno!»[25](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote25sym).

È questa ansia che, mi verrebbe di dire, vi chiama oggi ad essere presenti alla nostra Assemblea ed è un’ansia che si fa “mandato”. Il “cuore” della nuova evangelizzazione consiste in una semplicissima e sconvolgente verità: «l’uomo è amato da Dio!»[26](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote26sym). Una verità che va annunziata a tutti e in tutti i contesti e luoghi. È ancora la Christifideles Laici a suggerirceli con chiarezza ed ampiezza.

- Occorre «riscoprire e far riscoprire la dignità inviolabile di ogni persona umana», in forza della quale «l’essere umano è sempre un valore in sé e per sé, e come tale esige d’essere considerato e trattato»; per cui «la dignità personale costituisce il fondamento dell’eguaglianza di tutti gli uomini tra loro»[27](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote27sym).

- Da questa verità sgorga «il rispetto, la difesa e la promozione dei diritti della persona umana» e «l’inviolabilità della vita umana… in ogni fase del suo sviluppo, dal concepimento alla morte naturale; e in ogni sua condizione, sia essa di salute o di malattia, di perfezione o di handicap, di ricchezza o di miseria»[28](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote28sym).

- Assieme ai diritti fondamentali, importante è «il diritto alla libertà di coscienza e alla libertà religiosa»: ci sono «tanti fratelli e sorelle che ancora non godono di tale diritto e che devono affrontare disagi, emarginazioni, sofferenze, persecuzioni e talvolta la morte a causa della confessione della fede. Nella maggioranza sono fratelli e sorelle del laicato cristiano»[29](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote29sym).

- Ma «il primo spazio per l’impegno sociale dei fedeli laici» è la famiglia, «luogo primario di “umanizzazione” della persona e della società. L’impegno apostolico dei fedeli laici è anzitutto quello di rendere la famiglia cosciente della sua identità di primo nucleo sociale di base e del suo originale ruolo nella società, perché divenga essa stessa sempre più protagonista attiva e responsabile della propria crescita e della propria partecipazione alla vita sociale»[30](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote30sym).

- E’ urgente, inoltre, riaffermare il primato della carità, che «anima e sostiene un’operosa solidarietà attenta alla totalità dei bisogni dell’essere umano» e che opera anche attraverso «varie forme di volontariato che si esprimono in una molteplicità di servizi e di opere»[31](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote31sym).

- Il compito specifico dei laici, ancora, li mette in condizioni di non poter «abdicare alla partecipazione alla “politica”, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune»; questo, però, esige «difesa e promozione della giustizia», nonché «spirito di servizio»[32](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote32sym).

- I laici vivono in modo personale e profondo anche il mondo del lavoro; per questo, sono chiamati a risolverne i gravissimi problemi e a combatterne le ingiustizie, a sviluppare il senso di comunità e solidarietà, anche attraverso «nuove forme di imprenditorialità»; soprattutto, sono chiamati a «compiere il loro lavoro con competenza professionale, con onestà umana, con spirito cristiano, come via della propria santificazione»[33](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote33sym).

- Infine, non bisogna dimenticare «la creazione e la trasmissione della cultura che, specialmente ai nostri giorni, costituisce uno dei più gravi compiti della convivenza umana e della comunicazione sociale (…) Per questo, la Chiesa sollecita i fedeli laici ad essere presenti, all’insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti privilegiati della cultura, quali sono il mondo della scuola e dell’università, gli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, i luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica»[34](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote34sym).

Guardando a questi ambiti si coglie l’ampio raggio della vocazione laicale nella quale, peraltro, ciascuno ritrova anche la propria originalità. E, guardando a questo panorama, mi pare che possiamo ritrovare anche gli ambiti di evangelizzazione e di annuncio della speranza nei quali la nostra Chiesa Diocesana - riprendendo il cammino del Convegno Nazionale di Verona e seguendo quello del Convegno regionale delle Chiese di Calabria – si sente concretamente impegnata. Lo abbiamo ricordato nella Lettera Pastorale e nel Convengo Pastorale Diocesano: e credo che sia opportuno, in questa Sede, rivedere l’impegno dei laici di questa Diocesi proprio nei vari ambiti e settori della Pastorale.

PER IL CONFRONTO

- La ***Pastorale Giovanile***è un’emergenza, una priorità alla quale la nostra Diocesi si sta dedicando; inviando ai giovani la copia “personalizzata” della mia Lettera Pastorale ho potuto cogliere ancor meglio il loro desiderio di farsi dire cose grandi, anche se difficili.

- La ***Pastorale della famiglia*** sta cercando il modo di rinascere e di percorrere nuove strade: con gioia, da poco abbiamo celebrato la prima *Giornata Diocesana della Famiglia*.

- La ***Pastorale della vita*** è una specie di novità alla quale tengo molto, anche perché sono convinto che tutto sgorghi dal valore che si da alla vita. Solo qualche giorno fa abbiamo inaugurato la *Scuola Diocesana di Pastorale della vita* e tra qualche giorno avremo la gioia di inaugurare il *Centro Diocesano di Pastorale della vita* che, in modo particolare, sarà affidata proprio a voi laici.

***-*** La***Pastorale del lavoro***: siete chiamati a contribuire al *Progetto Policoro* e alla creazione di «uno *Sportello-lavoro* che, operando in sinergia con istituzioni, aziende, imprese… presenti sul territorio, possa dare a tutti, ma soprattutto ai giovani, le necessarie indicazioni e il dovuto orientamento nell’affrontare il mondo del lavoro con le sue opportunità, i suoi problemi, le sue ricchezze»[35](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote35sym).

- La ***Pastorale della cultura***, con il rilancio del *Giornale Diocesano “Camminare Insieme”*, e i vari *Corsi di formazione* in collaborazione con il Servizio nazionale per il Progetto culturale della CEI.

- La ***Pastorale del mondo politico ed economico.*** La nostra Diocesi ha profuso un grande impegno per la *Scuola Politico-Sociale* e ha celebrato con successo il *60° Anniversario della Costituzione Italiana*.

- La ***Pastorale della consolazione***. La vita è vita sempre, anche nella sofferenza: con questo tema celebreremo la prossima Giornata per la vita e per il malato; ma con questa convinzione cercheremo di potenziare quella Pastorale che deve animare tanti dei nostri servizi diocesani quali, ad esempio, tutto il lavoro del *Centro di Pastorale della vita* e della *Caritas Diocesana*.

- E, infine, la ***Pastorale dell’educazione***. Il punto centrale di quanto stiamo dicendo si può riassumere in una parola: formazione. I laici devono essere formati; e i laici, qualunque servizio siano chiamati a fare, devono riversare in esso una grande opera di formazione. L’emergenza educativa che ci preoccupa ha bisogno di una particolare dedizione; ed ha bisogno anche di una profonda convinzione: quella di credere che si educa perché si è «collaboratori di Dio educatore»[36](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote36sym).

Per questo, ho da tempo in mente di organizzare un grosso *Convegno sull’Emergenza Educativa,* al quale il mondo del laicato dovrà riservare una particolare attenzione.

* **Spiritualità**

In questa nostra riflessione, credo appaia con grande chiarezza la bellezza della vocazione laicale, ma anche la sua grande responsabilità. È per questa ragione che mi piace chiudere il mio discorso con un cenno alla spiritualità laicale. Una spiritualità che farei sgorgare da un’espressione sintetica e pregnante del Concilio: se «nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità»[37](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote37sym).

La santità, ecco il cuore e il senso della spiritualità dei laici. Una spiritualità che vorrei definire con alcune parole-chiave, per poter dare ai gruppi la possibilità di interrogarsi sulle modalità di concretizzazione.

È una spiritualità cristocentrica e trinitaria: le modalità, se ci pensate bene, sono state indicate nel primo punto della nostra riflessione, parlando della relazione con il Signore. Da questa verità, deriva la convinzione che non c’è spiritualità laicale senza preghiera: senza l’ascolto e la meditazione della Parola di Dio, senza l’attitudine dell’Adorazione. Soprattutto, senza una vita sacramentale in genere ed Eucaristica in particolare. In Diocesi abbiamo celebrato l’Anno della Parola di Dio, proprio per richiamare il senso dell’ascolto; viviamo la Scuola di Preghiera, che continua con costanza ad essere frequentata dai laici; stiamo raccogliendo la sfida dell’Adorazione Eucaristica perpetua, attraverso i diversi Centri Eucaristici che sono animati da religiosi ma che soprattutto voi laici siete chiamati a vivificare.

Ma la vostra è anche una spiritualità che potremmo anche definire particolarmente incarnata: «né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei alla spiritualità della loro vita», dice il Concilio, specificando, altresì, che «tale vita richiede un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità»[38](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote38sym). È molto importante cogliere che la vita spirituale dei laici si svolge nella vita concreta, non nella fuga dalla vita concreta. Da grande uomo spirituale quale era, il Santo Vescovo Francesco di Sales lo affermava con chiarezza: «la devozione non distrugge nulla quando è sincera, ma anzi perfeziona tutto, e quando contrasta con gli impegni di qualcuno, è senza dubbio falsa».

Mi piacerebbe, inoltre, definire la spiritualità laicale una spiritualità diocesana. Mi rendo conto – e questo è una ricchezza, un dono ed un segno dei tempi provvidenziale – che nella Chiesa tanti sono i movimenti, associazioni, gruppi, e linee spirituali che fanno riferimento a dei fondatori riconosciuti o a santi alla cui dottrina spirituale ci si ispira. Pur tuttavia, ciascuna di queste esperienze comunitarie o interiori va vissuta nella concreta Chiesa nella quale si è chiamati a vivere. La varietà dei doni e dei carismi trova spazio e crescita solo nella comunione: nel nostro piccolo, lo sperimentiamo anche noi, proprio attraverso l’opera delle Aggregazioni laicali: le tante esperienze diocesane condivise, prima fra tutti l’esperienza degli Esercizi Spirituali in comune, e l’impegno in tante iniziative sono una via di crescita umana e spirituale, indispensabile per un laicato maturo e fedele alla propria vocazione e missione.

In modo particolare, però, la spiritualità laicale è una spiritualità della carità. È la carità che li aiuta ad «esprimere realmente nella loro vita lo spirito delle beatitudini», a vivere lo «stato del matrimonio e della famiglia, del celibato o della vedovanza, della condizione di infermità, dell’attività professionale e sociale»[39](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote39sym). Sì: realmente «la vita cristiana è in tutto filtrata, animata, illuminata dalla carità: la carità è la verifica di tutti i carismi, è il carisma più grande ( cfr 1 Cor 12,31)»[40](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote40sym). È alla carità che tende la preghiera di ascolto e di adorazione, la vita spirituale trasfusa nelle cose del mondo, l’amore stesso per la Chiesa e il servizio ad essa.

Paolo ce lo insegna con quel bellissimo Inno alla Carità che deve pervadere la nostra vocazione e la nostra quotidianità. Ed è in questa carità che si consuma il senso profondo della spiritualità laicale e di tutta la spiritualità cristiana: in quel vostro e nostro essere *per* il popolo che è poi la strada vera e difficile ma splendida della santità.

PER IL CONFRONTO

*Ci chiediamo dunque:*

* *Quale spazio nella vita laicale lasciare alla preghiera e come educare il laicato alla preghiera?*
* *È chiara in noi la percezione di una spiritualità del quotidiano che sia autenticamente incarnata?*
* *Da laici impegnati, abbiamo mai raccolto sul serio la sfida semplice e continua della carità?*

Conclusione

Carissimi,

lascio ora a voi la riflessione e l’applicazione di quanto abbiamo detto, nella certezza che le mie parole, con le quali ho cercato di ripercorrere l’insegnamento della Chiesa sul laicato, troveranno sviluppi concreti e, certamente, arricchenti.

Ringraziandovi ancora per essere qui, ringrazio il Signore che ci dona oggi un segno concreto del cammino da seguire nella Chiesa e per la Chiesa, illuminati e sostenuti dall’insegnamento dell’Apostolo Paolo e dei tanti Santi laici che anche voi volete ricordare.

Nella Storia della salvezza, il cammino che Dio indica è imprevedibile: molto spesso è il deserto, che educa al primato di Dio e all’accoglienza della Sua Volontà. Ma in questo cammino, fatto di difficoltà e gioia, Dio non ci dona solo Se Stesso: ci dona un popolo del quale siamo parte, al quale apparteniamo, nel quale viviamo e per il quale impariamo, gradatamente, ad offrire la nostra stessa vita.

Sì: se da laici possiamo partecipare alla vita di Cristo, se con Lui e in Lui possiamo camminare verso la santità, è perché ci sentiamo popolo che Dio ha voluto e scelto, chiamato a crescere e ad edificarsi nella vocazione, nella missione, nella comunione.

E così sia!

Santo MarcianòΞ

[1](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote1anc) Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione Dogmatica Lumen Gentium*, n. 31

[2](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote2anc) Santo Marcianò, *“Non avere paura e non tacere” (At 18,9). Paolo: il coraggio dell’evangelizzazione. Lettera Pastorale nell’Anno di San Paolo.* Rossano, 13 agosto 2008

[3](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote3anc) Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 27 ottobre 1993

[4](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote4anc) Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Chrisitifideles Laici*, n. 11

[5](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote5anc) Ibidem, n. 12

[6](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote6anc) Ibidem, n. 13

[7](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote7anc) Ibidem, n. 14

[8](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote8anc) Santo Marcianò, *“Non avere paura e non tacere” (At 18,9). Paolo: il coraggio dell’evangelizzazione…* p. 27

[9](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote9anc) Ibidem

[10](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote10anc) Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione Dogmatica Lumen Gentium*, n. 34

[11](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote11anc) Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Chrisitifideles Laici*, n. 14

[12](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote12anc) Santo Marcianò, *“Non avere paura e non tacere” (At 18,9). Paolo: il coraggio dell’evangelizzazione…* p. 59-60

[13](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote13anc) Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Chrisitifideles Laici*, n. 14

[14](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote14anc) Ibidem

[15](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote15anc) Santo Marcianò, *“Non avere paura e non tacere” (At 18,9). Paolo: il coraggio dell’evangelizzazione…* p. 35

[16](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote16anc) Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 27 ottobre 1993

[17](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote17anc) Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione Dogmatica Lumen Gentium*, n. 31

[18](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote18anc) Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Chrisitifideles Laici*, n. 15

[19](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote19anc) Santo Marcianò, *“Non avere paura e non tacere” (At 18,9). Paolo: il coraggio dell’evangelizzazione…* p. 45

[20](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote20anc) Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Chrisitifideles Laici*, n. 20

[21](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote21anc) Santo Marcianò, *“Non avere paura e non tacere” (At 18,9). Paolo: il coraggio dell’evangelizzazione…* p. 48

[22](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote22anc) Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Chrisitifideles Laici*, n. 30

[23](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote23anc) Ibidem, n. 32

[24](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote24anc) Ibidem, n. 35

[25](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote25anc) Santo Marcianò, *“Non avere paura e non tacere” (At 18,9). Paolo: il coraggio dell’evangelizzazione…* p. 57

[26](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote26anc) Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Chrisitifideles Laici*, n. 34

[27](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote27anc) Ibidem, n. 37

[28](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote28anc) Ibidem, n. 38

[29](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote29anc) Ibidem, n. 39

[30](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote30anc) Ibidem, n. 40

[31](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote31anc) Ibidem, n. 41

[32](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote32anc) Ibidem, n. 42

[33](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote33anc) Ibidem, n. 43

[34](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote34anc) Iibidem, n. 44

[35](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote35anc) Ibidem

[36](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote36anc) Ibidem, n.61

[37](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote37anc) Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione Dogmatica Lumen Gentium*, n. 32

[38](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote38anc) Concilio Ecumenico Vaticano II, *Decreto Apostolicam Actuositatem*, n. 4

[39](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote39anc) Ibidem

[40](http://www.ugcirossano.it/cms/mambots/editors/spaw/empty.html" \l "sdfootnote40anc) Santo Marcianò, *“Non avere paura e non tacere” (At 18,9). Paolo: il coraggio dell’evangelizzazione…* p. 73